

Martedì 6 gennaio 1998

2 l'Unità

IL FATTO



Il Mibtel ha chiuso con un +3,23%, a 17.762 punti. La moneta americana spinta dalla crisi del Far east

Borsa, nuovo massimo storico Guadagnati ventisettemila miliardi

Il dollaro avanza su tutte le piazze, scambiato a 1790 sulla lira

MILANO. Vola la Borsa aiutata da un dollaro sempre più superstar del mercato dei cambi. Sì, per piazza Affari il '98 è davvero cominciato sotto il segno del toro. E infatti, ieri, ha segnato una nuova seduta record con il Mibtel che ha chiuso raggiungendo un ulteriore massimo assoluto, guadagnando il 3,23 per cento a 17.762 punti.

Del resto, dopo il calo dei tassi e l'ulteriore riduzione del rendimento dei titoli di Stato sceso ormai abbondantemente sotto il 5% si è messo anche il dollaro (con conseguente recupero di Wall Street) a dare nuova spinta a una Borsa che peraltro continua a beneficiare di un grosso afflusso di liquidità. Una prova? Ieri gli scambi hanno raggiunto quota 2.883,4 miliardi. In valore la quarta seduta di sempre. E c'è da dire che la serie positiva continua da sette sedute consecutive (con 12 rialzi nelle ultime 13 sedute). Con un progresso dal 22 dicembre a ieri dell'11,5%. Il che si traduce in un guadagno di quasi 59 mila miliardi. E solo nelle due sedute del 98 mette nel carniere un incremento del 5,68% pari a oltre 27 mila miliardi.

Partenza a razzo, breve pausa e poi rush finale con l'indice Mib30 - quello delle blue chips - a superare alla grande quota 26 mila per chiudere a 26.323 (+3,29%). Il migliore incre-



mento tra tutte le principali borse europee. A beneficiarne sono stati i «bancari» e soprattutto le «risparmiatrici». A spingere in su una categoria di azioni sempre abbastanza trascurate i rendimenti attesi, ritenuti competitivi con i Bot e la speranza che possano essere convertite in azioni ordinarie.

Non è mancato nemmeno il «gial-

lo». Che ha coinvolto la Comit. Improvvisamente, infatti, la sua quotazione è crollata del 9,52%. Era successo che nel circuito telematico, per errore, una Sim aveva immesso un ordine di vendita. Morale: sospensione di 40 minuti e riapertura sui prezzi precedenti (6.520 Lire) che facevano segnare un aumento del 4,40%.

Un «rally» quello di piazza Affari

nell'ultima settimana che sta costringendo gli analisti a rivedere gli obiettivi di prezzo a un anno per i principali titoli. Attenzione però: nei prossimi giorni non escludono affatto delle prese di beneficio.

La Borsa sogna e il dollaro vola sempre più alto. Già, la divisa Usa è sempre più superstar. Ieri, a metà giornata, ha toccato il record di que-

sti ultimi mesi: 1.790 lire contro le 1.744 del 5 dicembre scorso), 134 yen (129,85 il mese scorso) e 1,82 marchi (1,7805). Una forza dovuta soprattutto alla crescita nei confronti dello yen.

Gli operatori Usa sono infatti convinti che l'economia di Tokio, oggi in difficoltà, non potrà migliorare molto nel prossimo futuro. Un rialzo che ha ovviamente avuto immediato effetto positivo a Wall Street dove, per la prima volta da varie settimane, l'indice Dow Jones è tornato sopra quota 8.000, con un rialzo ieri mattina di 68 punti a quota 8.033. A spiegare l'irresistibile ascesa del dollaro anche le dichiarazioni del segretario al Tesoro, Robert Rubin, che vede una crescita americana solida e una bassa inflazione nonostante la crisi asiatica. In più, durante il week end, sono venute le dichiarazioni Alan Greenspan della Federal Reserve che sono state interpretate come segnale di un molto improbabile rialzo dei tassi Usa.

Dollaro quindi sempre più in alto con una lira sostanzialmente stabile. A chiusura dei mercati europei, ieri il marco è stato quotato a 982,30 lire, in linea con la quotazione di 982,64 rilevata a metà giornata dalla Banca d'Italia e con le 983,03 lire di venerdì.

Michele Urbano

Scendono le Sim nel '97

A fine 1997 risultavano iscritte all'albo 176 sim nazionali, contro le 189 di fine '96. Nel corso dell'anno sono stati assunti dalla Consob 5 provvedimenti a carico di sim (3 di amministrazione straordinaria e 2 di commissariamento). I promotori finanziari iscritti all'albo a fine '97 erano 28.019, contro i 27.100 di fine '96. Più in particolare, si legge su Consob informa, nel corso del 1997 le nuove iscrizioni all'albo dei promotori finanziari sono state 2.923 (3.236 Nel 1996) a fronte di 2.072 cancellazioni (1.446 Nel '96) e di 55 sospensioni (57 nel '96). Per quanto riguarda invece le sim, le iscrizioni sono state 5 e le cancellazioni 18.

Otto regole per investire in Piazza Affari

ROMA. Fare i soldi in borsa è facile, più difficile è non perderli. È così che il Los Angeles Times, in una pagina della finanza dedicata ai consigli per il 1998, ha redatto otto regole d'oro per i risparmiatori fai-da-te che, investendo in titoli azionari, desiderano evitare sonore testate. Primo. Evitate di regolare i vostri investimenti sulle previsioni emesse da un solo grande guru di Wall Street: quest'anno, personaggi mitici come Elaine Garzarelli, Joseph Granville, Robert Prechter non ci hanno mai preso. Nessuno aveva previsto il crollo delle borse asiatiche o che le quotazioni dell'oro sarebbero scese al minimo storico degli ultimi 12 anni. Secondo.

Non affidatevi ciecamente alle regole base della diversificazione di portafoglio e regolatevi sempre sulla base del vostro personale livello di tolleranza verso una improvvisa emorragia di denaro. Terzo. Evitare di innamorarsi delle proprie azioni. Il principio è che non ci sono azioni che salgano ma aziende che crescono. Quarto. Dipende dal precedente, ovvero non si deve cadere nella tentazione di comprare azioni di un'azienda in crisi solo perché costano poco. «Meno di così, cosa vuoi che perda», si giustificano i molti che si candidano a perdere quasi certamente anche quel poco. Quinto. Non rimanere dei giorni, delle settimane o dei mesi a lamentarsi dei soldi persi per un investimento sbagliato. Cercate di capire cosa avete sbagliato e ricordate di non prenderla sul personale. Sesto. Badate alle spese di commissione che dovete pagare al vostro consulente o agente, per non finanziare con le vostre perdite il suo yacht.

Settimo. Non trascurate gli effetti fiscali di vostri eventuali guadagni extra. Vi potreste trovare a dover trasferire il fisco gran parte di quello che guadagnate finendo in una fascia di reddito più elevata. Ottavo. Non affidate i vostri investimenti a chi vi chiama per telefono proponendovi mirabolanti investimenti senza conoscere la vostra soglia del dolore finanziario.

Mi. Urb.

Prima giornata dell'anno drammatica sui mercati asiatici

Soros consigliere di Seoul Ma la fuga dall'Asia continua

Lo speculatore-filantropo a cena con il presidente neoletto della Corea del Sud. Le minacce arrivano dal Giappone e dalla Cina: voci di svalutazione dello yuan.

È come una coperta sempre troppo corta il sostegno all'Asia in crisi. Se si tira da una parte qualcuno si trova senza. George Soros, l'investitore-speculatore di origine ungherese che fa impazzire i mercati di mezzo mondo, ha dichiarato pubblicamente di essere il consigliere del governo sudcoreano. La Borsa di Seoul lo ha acclamato alla stregua di salvatore del paese guadagnando quasi il 3%. Tante grazie alla cena privata fra Soros e il presidente appena eletto Kim Dae-jung (Kim Dj) viene chiamato con benevolenza dalla stampa americana) durante la quale il secondo ha chiesto al primo di fare qualcosa per ottenere la fiducia degli investitori internazionali. Soros ha consigliato a Kim Dj di istituire un ente che offra sui mercati obbligazioni convertibili garantite dallo Stato. Stato che è, a sua volta, garantito dal Fondo Monetario Internazionale che ne sorveglia la politica economica e la riorganizzazione finanziaria-imprenditoriale. L'appel di un tale fondo è che assicura rendimenti prestabiliti offrendo al creditore di diventare azionista. Soros ha promesso che invierà una squadra di specialisti per studiare un piano di investimento per un miliardo di dollari (circa 1.700 miliardi di lire) a patto che il governo assicuri l'abbandono di quello che gli americani chiamano *crony o cosy capitalism*, il capitalismo «intimo» che si fonda su relazioni tra imprese, banche e potere politico all'insegna dell'affarismo, della collusione tra politica ed economia e della totale assenza di controlli di mercato. E assicura coraggio nel ridurre i conglomerati industriali licenziando. Se l'abbraccio tra Soros e Kim Dj ha sedotto il mercato sudcoreano (aiutato anche dalle maggiori dieci banche commerciali giapponesi che hanno versato liquidità per oltre 5 mila miliardi di lire), non è riuscito a bloccare la fuga dei capitali dagli altri paesi asiatici. Se Kim Dj conferma di voler seguire metro dopo metro il percorso disegnato dal Fmi soprattutto adesso che si sono mobilitate tutte le grandi banche internazionali, la Thailandia annuncia di voler rinegoziare il pacchetto da 17,2 miliardi di aiuti ottenuto sempre dal Fmi. Essendo crollate le entrate fiscali il paese non è in grado di reggere un taglio eccessivo alla spesa pubblica. Il bath ha toccato ieri il nuovo minimo storico contro il dollaro statunitense sotto quota 50, con una perdita di circa il 6% rispetto alla

I CREDITI DELLE BANCHE					
I più importanti Paesi europei creditori nei confronti dei Paesi emergenti (la consistenza dei crediti è misurata in miliardi di dollari).					
Aree	Germania	Francia	Regno Unito	Olanda	ITALIA
ASIA	47,2	40,4	29,7	12,8	5,0
Sud Corea	10,8	10,1	6,1	1,7	1,4
Thailandia	7,6	5,1	2,8	1,6	0,4
Indonesia	5,6	4,8	4,3	2,8	0,2
Cina	7,3	7,3	6,9	1,6	1,4
Malaysia	5,7	2,9	2,0	1,1	0,3
AMERICA LAT.	31,9	19,3	16,9	16,2	11,7
Brasile	8,5	6,4	4,5	5,1	3,0
Messico	5,6	5,3	4,9	2,5	1,7
Argentina	7,6	3,2	2,7	3,0	3,9
EST EUROPEO	48,5	8,0	2,1	3,6	5,8
Russia	29,9	4,9	0,6	0,7	4,5
TOTALE	178,2	100,2	77,8	41,9	32,0

Fonte: Banca per i Regolamenti Internazionali (BRI) P&G Infograph

vigilia e di poco meno del 50% dall'inizio dell'anno. Già si cominciano a diffondere proteste e manifestazioni di piazza contro le misure di risanamento finanziario.

Secondo Thio Chin Loo, della Banque Paribas di Singapore, la nuova bufera che ha investito le valute asiatiche «è il riflesso del pessimismo degli investitori dovuto al rallentamento della crescita economica, all'incertezza politica e al pericolo che l'inevitabile aumento della disoccupazione scateni la protesta popolare». È la corsa al dollaro, il volo verso l'alta qualità dell'investimento, la ragione del crollo delle valute di Malaysia, Indonesia, Thailandia e Filippine ai nuovi minimi storici contro la divisa statunitense. L'altra faccia della forza del dollaro è la drammatica (per gli Usa) debolezza dello yen arrivato a quota 133 sul dollaro, con un salto all'indietro al maggio 1992. Ogni tanto la Banca del Giappone vende dollari, ma il governo sullo yen debole conta per risolvere l'economia attraverso le esportazioni. Tanto più che il prezzo del petrolio continua a scendere. Banche centrali e imprese del sud-est asiatico stanno accumulando dollari con i quali pagheranno gli interessi sui debiti in valuta ormai alla scadenza. Se non facessero co-

si sarebbero insolventi. Le remunerazioni degli investimenti di capitale a breve termine oltre Atlantico superano il 5%, in Germania sono del 3% e in Giappone dell'1%. I cambi stanno riflettendo la condizione delle economie. Cresce la Borsa Usa e cresce l'economia americana per l'ottavo anno consecutivo senza inflazione. La stessa cosa, con minore intensità, accade in Europa. In Giappone domina la depressione dappertutto e lo yen si trova ai minimi sul dollaro. Un solo fronte debole rischia di indebolire il fronte forte dell'economia mondiale. C'è il rischio che si formi un'ondata di deflazione trainata dalla penuria di capitali in Asia e dai magri profitti delle imprese multinazionali occidentali o transnazionali che si rifletteranno sulle Borse. Come se non bastasse, circolano voci di una svalutazione dello yuan. Se così fosse - ma è improbabile - la guerra commerciale interasiatica sarebbe sanguinosa.

Si cominciano a fare i conti dei rischi bancari in Europa. A metà 1997, le banche italiane vantavano crediti per 8.875 miliardi di lire, nei confronti del sud-est asiatico. Più esposta è la Comit con 2 mila miliardi in Corea del Sud.

Antonio Pollio Salimbeni

L'intervista

L'esperto Ettore Fumagalli

Il boom azionario e le famiglie «Approfittate del momento»

Il presidente della Sim Banco di Napoli invita chi voglia tentare la Borsa a puntare sui fondi. «In Italia pochi gli investimenti in azioni, in Inghilterra il 55%».

MILANO. Il primo consiglio da dare a chi sta facendo un pensiero sulla Borsa tradendo dopo anni di affezione e remunerata relazione è Bot? «Affidarsi a un esperto e magari puntare sui fondi». Non ha esitazioni Ettore Fumagalli, presidente della Sim Banco di Napoli, vecchio conoscitore di piazza Affari e dintorni.

D'accordo, ma lei a chi le chiede un suggerimento cosa risponderebbe?

«Risponderò premettendo una considerazione di fondo. Che i risparmi delle famiglie italiane sono investiti in azioni tra il 5 e il 7 per cento mentre in Inghilterra, ad esempio, la percentuale sale al 55%. Insomma, da noi si sta svolgendo una modesta ricollocazione delle quote di risparmio familiare. In più bisogna anche pensare che il mercato ha ancora delle frecce nel suo arco, ergo non bisogna pensare che la borsa le abbia scoccate tutte in queste due giornate positive. Quindi, ripeto, l'unico consiglio è quello di affidarsi a gestori professionali o rivolgersi a dei fondi d'in-

vestimento».

Anche i fondi, tuttavia, non sono tutti eguali...

«Giusto. E infatti suggerisco di non comprare solo fondi azionari ma di diversificare, di creare un mix di fondi, anche con cifre piccole di dieci, quindici milioni, in modo da poter dividere il proprio risparmio su diversi investimenti finanziari».

Ma andiamo al concreto. Il piccolo risparmiatore che prima investiva i suoi 50 o 100 milioni nei Bot adesso che i rendimenti sono scesi abbondantemente sotto il 5% cosa deve fare? Gli conviene o no bussare alla Borsa?

«Siamo sempre lì. Oltre che dividere l'investimento su diverse attività finanziarie, bisogna sempre domandarsi quali sono le possibilità che abbiamo di assumerci rischio. Voglio dire che a una persona anziana consigliere di investire in azioni su quote molto modeste del proprio capitale. In questi casi meglio optare per le obbligazioni. Per un giovane il discorso cambia radicalmente. Insomma, l'assunzione di rischio è strettamente legata alla

figura dell'investitore. A un cliente di ottanta anni non gli faccio assumere rischio, giusto?»

E a uno di trenta o quaranta?

«Naturalmente sì, tenendo conto, però, delle esigenze specifiche. Una cosa è un giovane in carriera, un'altra è il padre di famiglia con dei figli che cresceranno».

Cominciamo con il giovane in carriera: cosa gli consiglierebbe?

«Nessun dubbio. Di svoltare verso l'azionario in generale e quello italiano in particolare. S'intende, in modo stabile senza badare al momento, come investimento di lungo periodo».

E al padre di famiglia?

«Dipende. A tutti comunque direi di non aver paura ad allungare un poco il proprio portafoglio. Anche chi ha solo cinquanta milioni che prima investiva in Bot può pensare di orientarsi verso l'acquisto di una quota di un fondo obbligazionario e un pezzettino, per approfittare del momento, di un fondo azionario».

Il titolo della società famosa per Internet crolla sulla piazza americana

Navigare stanca, Netscape giù a Wall Street

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. La competizione tra i grandi gruppi delle nuove tecnologie sta facendone prime vittime. Ieri mattina Netscape Communications, la grande rivale della Microsoft di Bill Gates, ha annunciato una perdita netta per l'ultimo trimestre del 1997 pari a una somma che va da 85 a 89 milioni di dollari, cioè da 88 a 92 centesimi per azione. Già in mattinata alla borsa di New York le azioni di Netscape stavano precipitando dal valore di poco più di 23 dollari raggiunto alla chiusura di venerdì. La società ha spiegato la perdita con le spese dovute all'acquisto di Acta e Kiva, oltre che a quelle di ristrutturazione, ma si aspetta che le entrate per lo stesso periodo, da annunciare a fine mese, siano dal 9 al 13% più alte del 1996. E ha anche attribuito parte della responsabilità di una crescita minore di quella prevista a «pressioni competitive».

In particolare, la società ha registrato un calo delle vendite al dettaglio in Europa e Asia. In quest'ul-

tima regione, la recente crisi ha aggravato ulteriormente la situazione. Ma ha assegnato qualche responsabilità anche al ciclo più lungo delle vendite, a causa dei nuovi più sofisticati software prodotti.

Il presidente di Netscape, Jim Barksdale, ha detto che si sta correndo ai ripari, accelerando la già avviata trasformazione in una società di software per le imprese. E ha fatto intendere che seguendo l'esempio di Microsoft Netscape potrà cominciare a distribuire gratuitamente il suo browser - la cui vendita copre solo il 13% delle entrate della società - quando ha detto «oggi stiamo considerando delle nuove opzioni di vendita».

In prospettiva c'è anche la chiusura di alcune operazioni e la riduzione dell'occupazione, anche se ancora c'è silenzio sul numero degli eventuali esuberanti. Situata a Mountain View, in California, Netscape Communications è una società giovane. Tre anni fa erano meno di una decina i dipendenti,

oggi se ne contano più di 1500, tra addetti al marketing, esperti legali e ingegneri veri e propri. Quella che tutti conoscono come www o worldwide web, è una creatura del suo fondatore Marc Andreessen, tre anni fa studente universitario di belle speranze e niente soldi, oggi un miliardario. Ma due anni fa, Netscape dominava nel mercato dei browser, il sistema che permette di navigare nell'Internet, mentre oggi Microsoft Explorer occupa il 40% del mercato grazie a quelle che il ministero della Giustizia americano e qualche giudice considerano le pratiche monopolistiche di Bill Gates. A Netscape hanno capito da tempo che la nuova frontiera dell'Internet non è il mercato dei consumatori, ma quello delle imprese. E si sono impegnati in questa direzione. Ma anche qui devono confrontarsi con una competizione spietata. Un esempio. Qualche mese fa Barksdale pensava di avere già in tasca uno degli affari più profittevoli

dell'anno: la fornitura di software alla KPMG, un'importante società commercialista del New Jersey. Il presidente della KPMG si era impegnato verbalmente a rispettare un accordo di acquisto. Ma la Microsoft si è impegnata con energia e un enorme dispendio di risorse a rubare il contratto a Netscape, e ce l'ha fatta. Partners come la KPMG sono vitali sia per Microsoft che per Netscape, entrambi impegnati ad espandere il loro mercato tra le grandi strutture societarie. Gates ha pagato la KPMG circa 10 milioni di dollari per fondare una nuova unità di consulenti che vendeva servizi e software ai imprese che usano Windows NT. In breve, Microsoft ha pagato una società perché questa acquisti le sue tecnologie e poi provveda al loro marketing tra i suoi clienti.

Nelle prossime due settimane, Barksdale deve annunciare la strategia di rilancio per Netscape, e non sarà facile battere la competizione che si trova di fronte.